

La mostra antologica postuma si è aperta alla villa Malpensata

# La fresca scioltezza di Emilio Maria Beretta

Le sale della villa Malpensata accolgono da giovedì sera una postuma mostra antologica di Emilio Maria Beretta, già presentata sul finire del passato inverno a Ginevra. Folto il pubblico presente alla cerimonia inaugurativa, durante la quale ha parlato il professor Gerardo Broggin, che si è fatto interprete dell'associazione degli amici del pittore nel sintetizzare la personalità e l'opera del rimpianto artista. Quanto al consigliere di Stato Carlo Speziali, ha dimostrato che il ricordo dei suoi incontri con Emilio Maria Beretta non si è indebolito, e che se anche non c'è memoria che possa resuscitare un uomo, rimane pur sempre la possibilità di farlo rivivere con l'evocazione affettuosa. A rendere intenso l'omaggio rivolto all'invisibile protagonista della serata hanno inoltre provveduto pure i tre esecutori di alcune partiture di Gioacchino Rossini: un breve concerto inserito nel programma della manifestazione non già in funzione, per così dire, decorativa, bensì per sottolineare che il tarciato e rubicondo Beretta prese anche interesse per la fragile, ma eterna arte dei suoni, e in particolare per quella dell'autore della «Regata veneziana» e degli altri pezzi cui si è bravamente dato fiato l'altro ieri.

Emilio Maria Beretta fu invero un uomo eclettico. In realtà non esaurì nei disegni, nelle tele, negli affreschi e nelle vetrate la sua visione artistica: come attesta la serie di bozzetti per costumi e scenografie teatrali esposti alla Malpensata, mise infatti più volte al servizio della lingua musicale quella pittorica («vorrei essere il virtuoso di tromba in un'orchestra sinfonica», confessò un giorno), e sentì persino il richiamo dell'architettura, oltre che della poesia. Il suo talento prismatico cominciò a formarsi nel 1923 nelle aule ginevrine dell'Ecole des Beaux-Arts, dove giunse sedicenne dalla nativa Muralto inseguito dai rimproveri paterni, lavorando poi con Alexandre Cingria e Jean-Louis

Gampert per lunghi anni. Ma studiò anche a Parigi, avvicinando in particolare Gino Severini agli albori del 1930; e tornò a frequentarlo quasi cinque lustri più tardi, quando, dopo aver sostato alternativamente nel Ticino (a Gordevio possedeva una casa di vacanza) e nella



Il tenore Eric Marion (nella foto), il soprano Antonella Balducci e il pianista Werner Baertschi hanno tenuto l'incontro musicale: sulle pareti due quadri di Emilio Maria Beretta.

(fotogonnella)

Ginevra della prima e della seconda moglie, riprese la via della capitale francese e vi rimase per un decennio. Poi eccolo di nuovo a Ginevra, ignaro della morte che già apparecchiava la sua trappola: essa scattò nel crepuscolo mattinale del 1. luglio 1974, mentre ancora durava nei suoi occhi l'azzurro libero del cielo e del mare di Camaione, il luogo eletto a sua dimora estiva.

In questo cinquantennio quanto

lavorare e cercare di rendere durevole l'opera sua! Non fu in realtà uno di quegli uomini indolenti e fantastici di cui parla il Nievo nel suo gran libro: non esauriva cioè in sogni e in progetti ogni sua attività, nonostante che paradossalmente tesse l'elogio del «non far nulla». I quadri esposti nella bella sede della mostra e le diapositive che vi vengono automaticamente proiettate confermano la presenza in lui d'un bisogno indomabile di creare. Attestano in pari tempo che non spreco la sua esperienza d'arte e di vita: essa gli permise indubbiamente di dire tutto quel che voleva, e come voleva. Se ne ricava anche la constatazione che in Emilio Maria Beretta non esisteva una sola pittura, ma tante pitture quanti furono i sentimenti che, in questo o quel dipinto, volle raffigurare, fondendo la forma e l'espressione nella sensazione luminosa e nello stile di chi ha veramente pesato il soggetto prima di piantarlo e costruirlo con i colori e con un'autocritica inesorabile.

Le opere esposte sono circa centocinquanta. Su tutte è presente il nero, severo e tuttavia non bituminoso filo conduttore di un'arte in cui la scena è mossa dall'azione concorde di pennellate che sono andate via via schiarendosi nella delicata ricerca dell'unità di luce e della vastità dell'aria, sacrificando il composto, il baroccheggiante, il letterario e il decorativo alla semplicità del dipingere senza filosofare, del descrivere senza narrare. Vi si ammira la fresca scioltezza di un artista maturo che aveva mano sicura e occhio esperto, e di cui sarebbe esercizio inutile cercare agnati e cognati. Difatti molto ha imparato da questo o da quello, ma gli accostamenti mal s'accorderebbero al suo appagato desiderio di originalità. Emilio Maria Beretta fu un multinime pittore che seppe guidare da solo l'attenzione e l'emozione dello spettatore.

MARIO BARZAGHINI

Corriete del Ticino sabato 6 giugno 1981

Le luci della città

*Il Dovero sabato 6 giugno 1981*

## Antologica di Emilio Maria Beretta alla Malpensata

di Iva Cantoreggi

Non critici d'arte, ma amici innamorati del pittore, il professor Gerardo Brogginì e l'on. Carlo Speziali si sono presentati con questo biglietto di visita alla inaugurazione della mostra antologica delle opere di Emilio Maria Beretta, non per questo trasalando di dare, sulla multiforme attività di questo verzaschese, scomparso nel 1974, giudizi culturalmente intesi a collocarlo nelle correnti artistiche del tempo in cui operò e soprattutto a dare una visione della sua alta figura morale.

La serata svoltasi alla Malpensata giovedì ha avuto momenti di intensa commozione: già per l'introduzione musicale con pezzi caratteristici di Gioacchino Rossini, musicista amato da Emilio Maria Beretta per il messaggio di vita gioconda e gioiosa, ma di una gioia critica che trova radice nella fiducia sua nella vita; così ha detto Brogginì parlando a nome dell'Associazione amici di Emilio Maria

Beretta.

Ne ha ricordato la figura al centro di quel movimento sfavillante del dopoguerra a Locarno, dove si era formato un gruppo di artisti, scrittori, intellettuali che, ognuno coltivando il suo talento, ha affinato uno spirito critico che in Beretta si è trasformato in messaggio di impegnata umanità.

Anche Carlo Speziali ha ricordato gli itinerari artistici del pittore, musicologo, poeta, affrescatore, scenografo, uomo di cultura che sempre ha guardato con uguale interesse alla vita e ai problemi dei paeselli ticinesi come a quelli dei grandi agglomerati: da Ginevra a Parigi, dove fu chiamato a vivere.

Speziali si è soffermato particolarmente, indicando la via per la ripresa di esperienze simili, sull'impegno del gruppo de «La Barca» che con Beretta, Salati, Bolzani, Marioni, Salvioni ha impresso a Comolengo un segno che il Ticino non dimentica.

La mostra antologica aperta alla Mal-

pensata, che comprende 150 opere dell'artista ordinate secondo i periodi che ne hanno caratterizzato l'impostazione, è stata voluta dall'Associazione amici di Emilio Maria Beretta, in collaborazione con la moglie, per evitare che la vasta opera dell'artista ticinese si disperdesse e con essa la testimonianza di un'epoca della vita culturale del Cantone.

In questo ambiente evocatore le musiche di Rossini son state interpretate dal soprano ticinese Maria Anna Ferracini; dal tenore Eric Marion, professore al conservatorio di Salisburgo; dal pianista zurighese Werner Baertschi, davanti ad un pubblico numeroso che le ha accolte con entusiasmo.

In occasione della mostra, si è provveduto alla pubblicazione di un album da disegno, in tutto simile a quelli usati dall'artista, riprodotte i testi critici, dieci poemi inediti e l'indice analitico delle opere esposte. Esso è a disposizione per tutta la durata della mostra, che si chiude il 5 di luglio.

ECO LOCARNO SAHEDI  
20.6.81



di PIERO BIANCONI

La mostra del pittore locarnese Emilio M. Beretta alla luganese Malpensata, accuratamente disposta (non senza un pizzico di pedagogia) nei tre piani della galleria, dà una giusta e ampia idea dell'arte e del mondo dell'artista: dalle prime prove all'estrema stagione che si è vista nella non dimenticata mostra del '74 al castello di Locarno, pochi mesi prima della morte (1974).

Dipinti da cavalletto, grandi decorazioni sacre, vetrate, scenari e figurini per il Gran Théâtre ginevrino; e per le opere non carreggiabili, una serie di diapositive: dove si avverte la giusta ambizione del Beretta di partecipare alla vita, di inserirsi con le sue opere nella quotidianità, di essere in una parola pittore in pubblico. Il mondo suo ben risponde alla sua brillante intelligenza: mitologie scanzonate, Venere e Pulcinella, nature morte (genere nel quale la sua pittura tocca i punti più alti, anche nel potere evocativo o poetico degli oggetti), paesaggi (e qui forse la scelta poteva esse-

re migliore) e qualche personaggio (mai ritratti, solo alcuni autoritratti, che però non convincono appieno): stupiscono due tele, «Contadina ticinese», forme audacemente distorte, così disformi dalla sottile conoscenza che il Beretta aveva del suo paese; poi vedute (specie di ponti e métro) degli anni parigini, con una inclinazione forse alquanto forzata a un geometrismo astratto, più intelligenza che poesia. Mentre negli scenari e nei figurini per le opere (singolarmente felici quelli per la «Carmen») il pittore ritrova la sua vena autentica, canta si direbbe a gola spiegata, felice: con ammirevoli risultati: torna cioè con un ricco bagaglio di esperienze, a quella vigorosa infusione di spiriti barocchi che era della sua prima educazione, la Ginevra di Alexandre Cingria, la Compagnie de St. Luc: non si dimentica il primo latte...

Un vasto panorama dell'attività di un autentico pittore, che riempie senza forzature gli ambienti della Malpensata, e che forse guadagnerebbe sopprimendo alcuni pezzi di minore efficacia. Occasione da non perdere, lo si dice avvertendo un successo forse un tanto tiepido (la stagione, la improvvisa calura, magari anche la geografia): una piena di consensi non sarebbe certamente mancata, ove se ne fosse disposta una oculata scelta nella galleria di Tenero.



Le pipe del pittore (che fumava soltanto sigarette).

## Alla Malpensata di Lugano

Nel pomeriggio della prossima domenica terminerà la postuma mostra antologica del pittore locarnese Emilio Maria Beretta. Le opere esposte sono all'incirca centocinquanta, e la villa Malpensata di Lugano le accoglie in chiave tematica, raggruppando cioè nei suoi vani i motivi principali della ricerca dell'artista: «Mitologie», «Dialogo con gli oggetti», «Poesie ticinesi e romane», «Le pipe», «Parigi», «Commedia dell'arte» e altri capitoli d'una lunga storia iniziata a Ginevra nel 1923, quando Beretta, partito appena sedicenne da Muralto, cominciò a farsi le ossa all'Ecole des Beaux-Arts. Nella città romanda non tardò a conoscere e frequentare in special modo Alexandre Cingria, mentre a Parigi, agli albori del 1930, lavorò particolarmente con Gino Severini; e tornò ad avvicinarlo una quindicina d'anni più tardi, dopo aver soggiornato ancora a Ginevra e nel Ticino (a Gordevio possedeva una casa di vacanza), prima di rituffarsi di nuovo nella capitale francese. Era allora il 1954: a Parigi rimase questa volta più a lungo, circa un decennio, cioè fin quando i sessanta erano ormai prossimi. Li festeggiò tuttavia nel villaggio ginevrino di Troinex, dove il suo corpo venne sepolto il 4 luglio del 1974, reso senz'anima da una spietata malattia che gli aveva turbato gli ultimi soggiorni a Camaione, il paese toscano in cui trascorreva i mesi estivi con il mare così vicino, che gli sembrava di poter toccare stendendo la mano...

Avrebbe dovuto campare cent'anni e avere altrettante braccia, perché l'arte della pittura non gli bastava ed era un lavoratore tenace e instancabile, nonostante che, paradossalmente, andasse dicendo che la sua occupazione preferita sarebbe stata il «non far nulla». E in ozio avrebbe potuto stare, visto che era un uomo agiato e non gli era quindi di ostacolo la scarsità dei mezzi. Ma Emilio Maria Beretta non era



Autoritratto, disegno a penna, 1959.

# E.M. BERETTA

solo curioso di vedere e di sapere: dentro la sua figura tarchiata e rubiconda inbrigliata a fatica un vitalismo intenso che lo portò a rivelar se stesso agli altri, oltre che con i disegni, gli oli e le tempere su carta o tela, anche mediante gli affreschi, le vetrate, la ceramica, l'illustrazione di volumi e gli scenari e i bozzetti dei costumi per il teatro d'opera, giacché fra i suoi amici ideali annoverava pure Rossini, Mozart, Strawinsky e Bela Bartok. Proprio per questo vagheggiava a volte di diventare «virtuoso di tromba in un'orchestra sinfonica», ma gli sarebbe pure

piaciuto esercitare l'architettura, come sapevano gli architetti con cui si trovò a collaborare. Quanto alla poesia, non la sfogò unicamente con i colori: si sfogò la pubblicazione edita per l'occasione dall'associazione degli amici del pittore, e si avrà la conferma del fatto che al tempo stesso cercò la liberazione delle sue tensioni nell'opera poetica.

Un uomo complesso ed eclettico, insomma, con un bagaglio di cultura molto varia e vasta. Ma che sapesse sorvegliarsi lo comprovano i lavori esposti alla Malpensata, ove ci si trova a faccia a faccia con tante opere

non mai sommarie, bensì calibrate, costruite, condotte con una tecnica non a fior di pelle e la scienza del saper cogliere la luce che meglio definisce la scena e ciò che vi è riunito. Certo, è relativamente agevole leggere nel panorama della pittura di Emilio Maria Beretta — a Muralto, dove nacque il 27 marzo 1907, fu però battezzato Emilio Adolfo — citazioni e sigle di momenti e movimenti e di capiscuola meditati o amati. L'arte, è stato detto, nasce dall'arte, forse non è che un sistema di variazioni: lo affermava già con altre parole il Foscolo, avvertendo che essa non consiste nel rappresentare cose nuove, bensì nel rappresentarle con novità. L'originalità del pittore ticinese consistette nella distanza che riuscì a prendere dai suoi modelli, sia che la composizione fosse regolata da un decorativo gusto baroccheggiante, sia che sull'arabesco avessero il sopravvento i semplificati elementi lineari e l'interna emo-

di  
**Mario Barzaghini**

zione venisse trasformata in toni chiari e respiro d'aria, dopo tanto svariare di contorni in gamme chiuse, con l'immanicabile nero che pare richiamarci l'oscurità delle origini, buie al pari della vela della nave di Tristano. Sempre le pennellate sono comunque sillabe che riescono a essere parole, parole che giungono a coordinarsi in un pensiero non stentato.

In Emilio Maria Beretta non c'era nessuna volontà di barare al gioco: lo si desume anche dalle diapositive proiettate nella sede dell'odierna mostra luganese (un'analoga esposizione fu già allestita il passato inverno al museo Rath e nel vicino Grand Théâtre di Ginevra). Il segno della sua passione pittorica è reso credibile a un livello d'espressione che avrà avuto, sì, le sue oscillazioni, ma che tuttavia resiste coi propri valori entro le diverse aree e le molteplici proposte sacre e profane scaturite dall'«humus» dei terreni da lui scandagliati. V'è dentro il sentimento d'un artista permeato di sostanza sensibilissima, concreto e immaginativo, generoso di doni di pittura per chi è nato per intendere quelle che Borges chiama le irrealità visibili dell'arte.

**Alla villa Malpensata 148 opere del pittore ticinese per molti anni attivo a Parigi**

# Sensibilità individuale e cultura in E.M. Beretta

La produzione di Emilio Maria Beretta, pittore e successivamente scenografo, nato a Muralto nel 1907, spentosi a Ginevra nel 1974, è presente al museo civico di villa Malpensata, in una mostra retrospettiva generale che comprende 148 opere, alcune anche di grande e grandissimo formato. La mostra è accompagnata da una duplice edizione: un volume illustrato in forma di album, con riproduzioni di disegni e pitture e scritti di autori vari, e un catalogo delle opere esposte. Questa mostra, che è molto opportuna nel Ticino, per riconsiderare l'insieme del lavoro di uno dei più quotati artisti di origine ticinese dei nostri tempi, ci arriva da Ginevra (città ove Beretta studiò alla Scuola di belle arti, dove dipinse, e dove eseguì scenografie per il Grand-Théâtre). Commissario dell'esposizione è Jean M. Marquis.

Inizieremo subito da una considerazione che concerne la scelta delle opere e l'allestimento. Certamente il materiale esposto è interessante e di valore. Esso è suddiviso in categorie, criterio che offre vantaggi come anche svantaggi. Le opere sono ripartite in parecchie sezioni, per argomento. Il primo settore si intitola Lo sguardo del pittore: sono alcuni autoritratti, dal 1927 al 1928. Benissimo; qui vediamo ciò che il pittore vede di se stesso, il suo documento autobiografico. Le altre sezioni sono: Mitologie; Dialogo con gli oggetti; Paesaggi ticinesi e romani; Le pipe; Parigi; Commedia dell'Arte; Prismi; Puntinismo (lett.: pointillisme); Nostalgia; Opere deco-

rative religiose. Quest'ultimo settore, l'arte sacra, è di grande evidenza.

Come si vede, sono ripartizioni prevalentemente tematiche (dalla mitologia alle pipe), e qualcuna stilistica; al suo interno, ciascuna comprende opere di varia epoca. Il vantaggio è di ottenere sezioni, ognuna delle quali è apparentemente facile da vedere, leggere e gustare. Ho detto gustare; quanto al capire in profondità, la cosa è diversa e più difficile. Infatti, l'attività dell'artista è segmentata ed esposta in modo un po' statico. Viene forse a mancare l'unità dinamica della vita che si svolge e cresce nel tempo; vale a dire, si arrischia un po' di sottovalutare il senso della storia, sia la ricca, intensa storia personale e interna di E.M. Beretta, sia il confronto lungo gli anni con la storia del mondo circostante, la storia dell'arte europea e la storia delle vicende pubbliche d'ogni genere. Con ciò, ripetiamo ben chiaro: Beretta è un artista brillante, esperto, ma non è solo questo. La sua cultura è vasta e complessa, dal barocco al post-cubismo, con recuperi di classicismo e molti motivi del Novecento francese. Sensibilità individuale e cultura generale entrano in simbiosi e fermentano assieme. È di questo che occorre rendersi conto, seguendo la crescita, il ritmo naturale della vita nel tempo.

Ed è anche la cosa più difficile: organizzare gli avvenimenti nel tempo, e da lì - solo da lì - scendere infine all'essenziale. In un breve articolo possiamo dire ben

poco. Nato nel 1907, nel 1923 E.M. Beretta divenne allievo dell'École de Beaux-Arts di Ginevra; nel 1930 è a Parigi ed entra in contatto con Gino Severini, che in quegli anni aveva già dato la parte più importante della sua produzione. Severini nacque nel 1883; fu a Parigi dal 1906; si occupò di futurismo, cubismo, puntinismo e classicità, ossia appunto varie questioni che - ecco - riappaiono in Beretta, più giovane di 24 anni. Questo rapporto è da indagare. Beretta torna a Ginevra, e rinnova e amplia i suoi contatti (in particolare, con il gruppo di Alexandre Cingria); d'estate torna in Ticino. Dal 1945 risiede a Gordevio. Ma nel 1954 va ad abitare e lavorare a Parigi. Contatti riaffermati con Severini, Balthus (forse ricollegabile per questioni di luce e colore, certi marroni e beige luminosi, e l'impianto della scena), Alberto Giacometti (forse ricollegabile per gli effetti della materia in vibrazione, a piccoli tocchi mossi) e tanti altri; in particolare gli piace Roger de Fresnaye. Nel 1964 è di nuovo a Ginevra; scenografie per il teatro d'opera e altre (Carmen, Bohème, ecc.). Morto a Ginevra il 1. luglio 1974.

Un'opera giovanile notevole è il Bacco e Arianna del 1937. Il tema classico è rivisto attraverso un tardo-barocco vivace, fresco, il quale ha fatto i conti con l'eredità dell'impressionismo; e con una evidente inclinazione a raccontare figurativamente. Nel colore non ci sono contrapposizioni dure o scontri di timbri primari bensì rapporti di impasti elegante-

mente controllati. La composizione d'insieme tende piuttosto ad equilibrarsi verso il centro dell'immagine; una ricerca degli effetti più accentuati e dinamici sembra consegnata a due altri elementi: la luce, che non disdegna i contrasti ben marcati fra buio e piena illuminazione (scenografia implicita!) e la materia cromatica. Il cosiddetto «pointillisme» è per E.M. Beretta un modo non di analizzare un colore nei suoi elementi costitutivi punto per punto come facevano i puntinisti-divisionisti; bensì un metodo per conferire animazione dinamica all'immagine mediante molti tocchi che si raccolgono in fila. Per quanto possa parere strano, questa ricerca di movimento si svolge sulla linea barocco-futurismo-puntinismo di Severini-matericità di Giacometti, Zadkine, ecc.

Un episodio differente e di vistosa portata, così che non è più solo un episodio ma sembra corrispondere a un possibile orientamento di fondo, è l'avvicinamento al post-cubismo presente in tante parti dell'École de Paris. Superfici piane, combinazioni geometrizzanti; tuttavia, accanto a questa volontà di nitore e chiarezza, è pur presente, ancora, il montaggio di una composizione spazialmente complessa, mossa nei particolari ma gravitante verso un centro collocato quasi in mezzo alla superficie del quadro; e senza abbandonare la propria tavolozza, ampia, ma caratterizzata sempre dall'equilibrio dei dosaggi nei suoi luminosi mezzi-toni.

**GIUSEPPE CUNIONI**

*Corriere del Ticino  
martedì 30 giugno 1981*

# Sulla mostra di Beretta alla Malpensata

AZIONE 25 giugno '81

A proposito di questa mostra si legge in un quotidiano che le «istanze ufficiali» della cultura luganese avrebbero accolto la proposta degli Amici di E.M. Beretta piuttosto tiepidamente, pare che la mostra «se non proprio snobbata sia stata accettata con riserva e sufficienza...»; a sentire un custode della galleria, l'afflusso del pubblico sarebbe alquanto modesto: data la stagione poco propizia, il caldo eccessivo, fors'anche la geografia. E già che siamo sulle deplorazioni, non si può dimenticare che il Beretta ottimo pittore è stato inspiegabilmente escluso dal gruppo di artisti, coetanei e compaesani, cioè dalle monografie volute dalla Banca dello Stato. Si resta alquanto e mestamente sorpresi, ci si domanda se non si tratti di un postumo scotto pagato dal Beretta, locarnese puro sangue ma per elezione, educazione e frequentazione ginevrino o più largamente francese. Comunque, non si nasconde che un certo saporino amaro quanto pensieri lasciano in bocca.

Ma venendo al sodo: la mostra della Malpensata dà modo di farsi una fondata idea dell'arte e del mondo del Beretta, chi non l'abbia conosciuto; per chi invece ha avuto la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo, la mostra è l'occasione di deplorare con rinnovata passione la sua morte prematura, e di misurare una volta ancora quanto l'uomo fosse superiore alla sua pur ottima pittura: la conversazione sua era affascinante, per intelligenza cultura estro acume, spesso insaporita da un certo gusto del paradosso: presentava un ventaglio di interessi e inclinazioni e aperture tali che si poteva agevolmente immaginare il Beretta letterato o musicista o uomo di teatro: per toccare alcuni dei suoi svariati interessi.

La mostra luganese offre una vasta e varia scelta di opere: dai dipinti da cavalletto ai bozzetti (talvolta in grandezza naturale) delle grandi decorazioni di chiesa, vetrate e scenari d'opera; e suggerisce bene la seria disponibilità del Beretta, che voleva essere pittore nel pieno e sociale senso della parola, la sua passione per il mestiere; la severa ambizione sua di inserirsi con l'opera nella quotidianità, essere non soltanto il raffinato artista per il diletto d'un amatore, ma anche se non soprattutto per la gente comune; di partecipare insomma all'esistenza sociale e feriale. Oltre tutto, il gusto del lavoro ben fatto, che si manifestava nel piacere delle cose umili, da due soldi: una saliera tornita, un giocattolo ingegnoso; prodotti di un artigianato ancora vergine, incontaminato: con un sentimento si direbbe di fraternità, su un piano umile ma autenticamente aristocratico: gli piaceva di sentirsi a suo agio al Louvre e in Valmaggia, davanti al Delacroix e davanti al Vanoni.

Ma divago: una visita attenta negli accoglienti tre piani della Malpensata, dove le opere del Beretta sono agiatamente esposte (meglio che nel ginevrino Musée Rath, afferma chi ha visto le due mostre), è di non scarso interesse, dispiega una non comune continuità di lavoro e di creazione. Le opere sono disposte cronologicamente e per soggetti, non senza un pizzico di preoccupazione didattica: nature morte, paesaggi, le pipe di gesso (lui accanito fumatore di sigarette), mitologie scanzonate, Venere e Pulcinella, vetrate di chiesa e grandi decorazioni, cito quella della chiesa del Petit Lancy (1953) dove lo abbiamo accompagnato e salutato per l'ultima volta, estate di sette anni

fa, non senza lagrime nell'amaro distacco.

Un esame dei suoi dipinti, pur scalati nel tempo e di assai varia intenzione, permette di determinare la presenza costante di alcune virtù del pittore (non disgiunte dagli inevitabili pericoli): una direi sorridente facilità e felicità di mano, un'istintiva inclinazione all'eleganza, un'ammirevole memoria visiva: virtù che fatalmente inducono ad una non sempre evitata superficialità; inerte anche alle sue frequentazioni giovanili, segnatamente all'influenza che su di lui ebbe il suocero Alexandre Cingria e alla generosa inoculazione di gusto barocco. Ma permette, un'attenta visita, di ammirare la continuità e costanza del suo operare, anche nelle opere che potrebbero sembrare deviazioni dovute all'intelligenza (il lungo soggiorno parigino e la forse fallace inclinazione a certo astratto geometrisimo): ma qui il felice ritorno all'autentica natura, negli scenari e nei figurini per il Grand Théâtre ginevrino, in modo singolare quelli assai belli per la *Carmen*: gioconda occasione di secondare senza costrizioni la sua vera vocazione, di cantare a voce spiegata ma con un bagaglio assai ricco e vario di esperienze.

Alcune opere sarebbe forse stato prudente consiglio di non esporle, nulla aggiungono ai meriti del Beretta, semmai denunciano qualche piega negativa: certe Madonne sanno alquanto di oléografia, mentre altre figurazioni sacre (la *Sant'Orsola* per la chiesa di Gresso) presentano con bella generosità la calda e sapiente condotta del suo pennello. Di particolare attenzione si direbbero alcune opere giovanili: la *Conversione di Sant'Ignazio*, vero omaggio alla pittura lombarda, con certe luci e certi lividi penitenziali da far pensare al Cerano; della stessa epoca, sui venticinque anni, la *Natura morta col Wedgwood*, d'una raffinatezza e dosatura cromatica degne di Braque: documenti di un tirocinio felicemente superato, non che prove di una duttilità e intelligenza singolari.

Il catalogo è arricchito di alcune testimonianze di critici e amici, di una vasta bibliografia di mostre personali e collettive, di qualche tavola a colori (bellissima la *Natura morta sul tavolo* del '73, alla vigilia della partenza) e soprattutto di una scelta di ventiquattro disegni dai foltissimi carnets del pittore, (correggere una svista, Sant'Andrea delle Fratte presentato come Sant'Ivo: attestato in ogni modo della passione sua per il Borromini); nella mostra i disegni accostati, ove del caso, al dipinto: utile accostamento al metodo di lavoro del pittore.

Una mostra insomma esemplare nel suo genere, frutto di un'amorosa e attenta devozione; da non «snobbare», da visitare con interesse e anche con affetto, il pubblico ha pur da essere meno difficoltoso delle «istanze ufficiali», se è fondata l'insinuazione di «Libera Stampa».



## Emilio Maria Beretta <sup>D38</sup> alla Malpensata di Lugano

Dal 5 giugno al 5 luglio prossimi la Malpensata ospiterà una mostra antologica del pittore, originario di Mergoscia, Emilio Maria Beretta.

Nato a Locarno-Muralto nel 1907 E.M. Beretta è morto a Ginevra nel 1974. In questa città ha studiato a l'Ecole de Beaux-Arts completando la sua preparazione a Parigi. Nella Svizzera romanda ha conosciuto Alexandre Cingria e Jean-Louis Gampert con i quali ha attivamente lavorato. A Parigi, diventato amico di Gino Severini, ha esposto nel 1930 con il gruppo «Raison d'Être».

La sua attività artistica è attestata dalla numerose mostre alle quali ha partecipato in varie città con il gruppo di Saint Luc, alla Triennale di Milano nel '33 e nel '36 e la Biennale di Venezia pure nel '36. Ha tenuto mostre personali a Ginevra, Losanna, Milano, Roma, Campione d'Italia, Amsterdam e Parigi. Dalla sua eclettica attività si possono ricordare decorazioni murali monumentali, vetrate, scenografie.

Le chiese di Bulle (1930), Mézières-sur-Romont (1939) e Aubonne (1940) nella Svizzera romanda e quelle di Verscio (1945) e di Giornico (1953) nel Ticino, sono arricchite da suoi dipinti murali. Altre decorazioni sono a Ginevra e al Collegio Papio di Ascona.

Sue opere si trovano presso enti pubblici e musei in Italia, Svizzera e Israele e presso importanti collezioni private di tutto il mondo.

La sua innata passione per la musica lo portò a realizzare scenari e costumi per diverse opere teatrali; fra le più importanti sono da ricordare la Bohème di Puccini, Carmen di Bizet, Alissa di Banfield rappresentante al Grand Théâtre di Ginevra. Ha pure illustrato numerosi libri.

Dopo la retrospettiva che la città di Ginevra gli ha dedicato al Museo Rath e al Grand Théâtre nel febbraio-marzo scorsi è ora alla Malpensata che viene presentata, sotto gli auspici dell'Associazione Amici di E.M. Beretta, l'opera del pittore ticinese; questa vasta panoramica di oltre 150 opere permetterà di avere una visione globale sulla diversità e importanza dell'opera dell'artista la cui forza di suggestione e bellezza compositiva risiedono nell'armonia della colorazione, prodotto di una tavolozza di una ricchezza eccezionale.

La mostra è aperta al pubblico tutti i giorni (lunedì escluso) dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18; giovedì 10-12, 14-17, 18-22.

*libreria Stampa 3.06.1981*